



**LICEO CLASSICO STATALE "JACOPONE DA TODI"  
CON ANNESSO LICEO SCIENTIFICO  
CORSI CLASSICO - LINGUISTICO - SCIENTIFICO -SCIENZE  
UMANE**

**SEDE LEGALE: LARGO MARTINO I, 1  
06059 TODI (PG)**

**Tel.: 075 8942386 ♦ E-mail: [pgpc04000q@istruzione.it](mailto:pgpc04000q@istruzione.it)**

**PREMESSA**

Il testo del Prof. Gianluca Prosperi qui presentato, dal titolo *Dante secondo papa Francesco*, costituisce la sintesi dell'intervento introduttivo del Prof. Prosperi in occasione della Tavola rotonda, tenutasi in modalità telematica il 29 aprile 2021, sulla Lettera apostolica *Candor lucis aeternae* di papa Francesco, in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri, organizzata dal Dipartimento di Lettere del Liceo "Jacopone da Todi". L'intervento, suggestivo e stimolante, ha suscitato un ampio dibattito e ha fornito importanti elementi di riflessione per un approfondimento dell'opera di Dante: l'omaggio del nostro Liceo al sommo poeta ha confermato, infatti, l'inesauribile ricchezza e profondità di un'impresa poetica che non trova eguali nella letteratura dell'umanità.

Sergio Guarente

**DANTE SECONDO PAPA FRANCESCO**

Verrebbe da dire, parafrasando papa Francesco, "chi sono io" per commentare la sua Lettera Apostolica *Candor lucis aeternae*, pubblicata per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri (1) e ancor più dopo che anche un autorevole esegeta come Gianfranco Ravasi si è espresso sul documento pontificio? (2) Se ci si permette perciò senza specifiche credenziali di azzardare qualche annotazione al testo è semplicemente per esplicitare gli orientamenti del magistero papale che si riflettono nell'interpretazione dantesca. La coincidenza della pubblicazione della Lettera in occasione della giornata commemorativa del "Dantedì", il 25 marzo con la celebrazione liturgica dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria, fa porre subito l'evento dell'Incarnazione nel suo "disegno d'amore" (ricordato nell'ultima cantica da San Bernardo) come "il cuore stesso e la fonte ispiratrice dell'opera più celebre del Poeta", fin dall'inizio additato quale "profeta di speranza e testimone della sete d'infinito insita nel cuore dell'uomo", nelle cui coordinate si sviluppa l'intera argomentazione attraverso i nove capitoli che, oltre la premessa, compongono il testo. (3) In linea di continuità con i predecessori dell'ultimo secolo, si prende così avvio dalla rivendicazione da parte di Benedetto XV (nell'Enciclica *In praeclara summorum* del 1921, per il sesto centenario della morte di Dante), in un periodo segnato dall'ostilità verso l'istituzione ecclesiastica, dell'appartenenza del poeta alla Chiesa che "gli fu madre" ("l'Alighieri è nostro"), in quanto la sua opera trae "poderoso slancio d'ispirazione proprio dalla fede cristiana" ed è eloquente esempio a "dimostrare quanto sia falso che l'ossequio della mente e del cuore a Dio tarpi le ali dell'ingegno, mentre lo sprona e lo innalza", con un sotteso riferimento polemico alla concezione estetica di Croce, applicata alla *Divina Commedia* nel volume *La poesia di Dante*, edito l'anno prima, dove si sostiene invece che la teologia comprime la poesia. Che "Nostro è Dante!

Nostro, vogliamo dire della fede cattolica”, viene poi ribadito da Paolo VI (nella Lettera Apostolica *Altissimi cantus* del 1965, settimo centenario della nascita), senza tuttavia esimere la Chiesa “dall’accogliere anche le parole di critica profetica pronunciate dal Poeta nei confronti di chi doveva annunciare il Vangelo e rappresentare non sé stesso ma Cristo”. Pertanto non deve rincrescere di “ricordare che la voce di Dante si alzò sferzante e severa contro più di un Pontefice Romano ed ebbe aspre rampogne per istituzioni ecclesiastiche e per persone che della Chiesa furono ministri e rappresentanti”, senza tuttavia che “tali suoi fieri atteggiamenti abbiano mai scosso la sua ferma fede cattolica e la sua filiale affezione alla Santa Chiesa”. Aggiungeva comunque che “il fine della *Commedia* è primariamente pratico e trasformante. Non si propone solo di essere poeticamente bella e moralmente buona, ma in grado di cambiare radicalmente l’uomo e di portarlo dal disordine alla saggezza, dal peccato alla santità, dalla miseria alla felicità, dalla contemplazione terrificante dell’inferno a quella beatificante del paradiso”. A metà degli anni Sessanta, in un altro momento storico offuscato dalle tensioni tra i popoli, ne veniva quindi ricavata una riflessione per promuovere la pace e per considerare in tale prospettiva la *Commedia* “il poema del miglioramento sociale nella conquista di una libertà che è franchigia dall’asservimento dal male e che ci conduce a trovare e ad amare Dio (...) professando un umanesimo le cui qualità riteniamo ben chiarite”. *Trasumanare* è infatti per Giovanni Paolo II (nell’intervento del 30 maggio 1985 per la inaugurazione della mostra “Dante in Vaticano”) il termine-chiave che esprime “lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell’umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell’uomo. Per questo il poeta lesse giustamente la propria vicenda personale e quella dell’intera umanità in chiave teologica”. Sarà quindi Benedetto XVI, attingendo dalle opere dantesche frequenti spunti di meditazione, a sottolineare come nella sua originale visione divina “ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e di amore è la percezione del volto umano- il volto di Gesù Cristo - che a Dante appare nel cerchio centrale della luce (...) Questo Dio ha un volto umano e – possiamo aggiungere – un cuore umano”. (4) Da tali selezionate premesse, assunte come punti cardinali del percorso tematico, Dante viene proposto ai contemporanei come “profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l’umanità”. La sua opera che è parte integrante della nostra cultura, rimandando alle radici cristiane dell’Occidente, si dice, “rappresenta il patrimonio di ideali e di valori che anche oggi la Chiesa e la società civile propongono come base della convivenza umana, in cui possiamo e dobbiamo riconoscerci tutti fratelli, con un chiaro rimando all’idea della fratellanza universale esposta nell’ultima Enciclica *Fratelli tutti* del 2020. La vita stessa dell’Alighieri, che per il suo impegno politico viene sconfitto dalla parte avversa, divenendo *esule* in cerca di rifugio e protezione, risulta sublimata e trasformata “in un paradigma della condizione umana, la quale si presenta come un cammino interiore prima che esteriore, che mai si arresta finché non giunge alla meta”, ovvero alla felicità, raggiunta senza nemmeno rassegnarsi e cedere all’ingiustizia e “data dalla visione dell’Amore che è Dio”. Tale però è la valenza connotativa veicolata dalla “dolorosa peregrinazione” dell’esilio dantesco per non avvertire dal sottofondo l’eco delle esternazioni papali sull’odierno fenomeno migratorio e l’accurata partecipazione al dramma dei profughi con gli appelli alla “salvezza” e all’“accoglienza” di chi, in fuga dai conflitti e dall’indigenza, nella disperazione affida la propria sorte alle rischiose traversate sui “barconi della morte”. Al poeta è allora assegnata come “missione” quella di essere “profeta della speranza” (abbinata alla “felicità” come *leit-motiv* del testo) con la sua opera che “mette in moto un cammino di liberazione da ogni forma di miseria e di degrado umano (la “selva oscura”) e contemporaneamente addita la meta ultima: la felicità intesa

sia come pienezza di vita nella storia, sia come beatitudine eterna in Dio". Tra le miserie umane, di particolare gravità è la corruzione della Chiesa (dai pontefici ai fedeli), denunciata nella ripresa dantesca in nome di un profondo cambiamento spirituale, per il tradimento all'adesione a Cristo che ne fa uno "strumento dei propri interessi, dimenticando lo spirito delle Beatitudini e la carità verso i piccoli e i poveri e idolatrando il potere e la ricchezza", dove si sentono risuonare quegli accenti *pauperistici* attribuiti al pontificato di Bergoglio e riconducibili alla matrice di provenienza latino-americana. Avendone assunto il nome, non poteva perciò mancare la menzione speciale a "Francesco, sposo di Madonna Povertà", tra i santi collocati nella "candida rosa" dei beati, per la riconosciuta profonda sintonia con Dante. Come infatti il santo di Assisi è uscito dal chiostro per andare tra la gente a predicare il Vangelo, così pure l'autore della *Commedia* fa uso della lingua della gente comune (il volgare), "popolando il suo racconto di personaggi noti e meno noti, ma del tutto uguali per dignità ai potenti della terra". Ad accomunarli è inoltre "l'apertura alla bellezza e al valore del mondo creaturale, specchio e 'vestigio' del suo Creatore" e ancora la consonanza nello scorgere la "grettezza di chi confida nei beni terreni". Ma è appunto la "misericordia di Dio e la libertà umana", di cui si fa cantore Dante, tracciando il "cammino del desiderio", ad offrire sempre "la possibilità di cambiare, di convertirsi di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità". Come significativi, si riportano in proposito gli esempi di Traiano, imperatore pagano, ascenso in Paradiso per un gesto di carità (*Par. XX, 94-99*), Buonconte da Montefeltro, posto in Purgatorio per la "lagrimetta" versata in punto di morte (*Purg. V, 107*) e di Manfredi, pure ammesso tra le anime del Purgatorio, in seguito all'estremo pentimento, nonostante "*Orribil furon li peccati miei / ma la bontà infinita ha sì gran braccia / che prende ciò che si rivolge a lei*" (*Purg. III, 118-123*). Versi che al Papa richiamano la figura del padre della parabola evangelica con le braccia aperte ad accogliere il figlio prodigo che a lui ritorna. Particolare attenzione è rivolta pure alla presenza *femminile* nella *Commedia* (un'altra delle direttrici del pontificato di Francesco) con le "tre donne" che intercedono a favore del pellegrino e lo guidano nel viaggio ultraterreno: Maria, la madre di Dio, figura della carità e riferimento costante nell'opera, Beatrice, simbolo della speranza e Santa Lucia, immagine della fede. A significare che "non ci si salva da soli" e "solo chi è mosso dall'amore può davvero sostenerci nel cammino e portarci alla salvezza, al rinnovamento di vita e quindi alla felicità". Nulla però si dice sul destino dei "peccatori", in assenza di pentimento, ai quali nel poema si riserva ben altra destinazione e differente trattamento, sebbene in talune circostanze venga genericamente rammentato che "il Signore chiederà conto a ciascuno del proprio operato". A meno che non sia proprio questo, come si può supporre, uno dei temi a marcare la distanza da Dante che è pur sempre "uomo del suo tempo e ha sensibilità diverse dalle nostre su alcuni temi", per quanto in conclusione si riconosca che "il suo umanesimo è ancora valido e attuale e può certamente essere punto di riferimento per quello che vogliamo costruire nel nostro tempo". Sarebbe peraltro un "precursore" della moderna "cultura multimediale", poiché parole, immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio che suscita anche "provocazioni" per il nostro tempo, mostrandoci appunto l'itinerario verso la felicità. Nell'"accogliere la testimonianza di Dante Alighieri" ci si appella pertanto agli artisti per diffonderne con il linguaggio visivo la poesia e trasmettere gli ideali "di pace, di libertà, di fraternità" (con qualche interferenza illuministica) e ci si congratula con gli insegnanti, capaci di comunicare con passione il messaggio dantesco, da rendere accessibile al di là delle aule scolastiche e universitarie. Si ha tuttavia la percezione che a risaltare qui e altrove nelle parole del Papa sia piuttosto una forte impronta "immanentistica" nell'attenzione prevalentemente concentrata sui problemi planetari del presente, soprattutto di carattere socio-economico, ambientale e umanitario, la cui soluzione avvierebbe l'umanità alla felicità terrena.

Anche quando però la meta di tale itinerario “verso la felicità, verso la pienezza dell’esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio”, si apre ad una prospettiva trascendente ed escatologica, la divinità viene identificata con l’“Amore infinito ed eterno”. Di più poi, se si recepisce la visione dell’incontro con il mistero della Trinità in cui Dante “scorge proprio un Volto umano, quello di Cristo, della Parola eterna fatta carne nel seno di Maria”, a sostegno della tesi che l’Incarnazione di Dio sia “il vero centro ispiratore e il nucleo essenziale di tutto il poema”, non ci si può sottrarre a quanto di rilevante (se non addirittura “sconvolgente”, per riprendere l’espressione di Benedetto XVI) ne consegue sul piano dottrinale, superato il varco dell’umanesimo. Del resto ne ha già indicato un possibile esito Julia Kristeva, interrogandosi sulla consistenza di un nuovo umanesimo ispirato al cristianesimo come risorsa importante per sconfiggere gli estremismi religiosi: “Di questo umanesimo cristiano, inteso come un ‘oltrepassamento’ dell’umano, con l’accoppiamento dei desideri e del senso, attraverso il linguaggio - purché si tratti di linguaggio d’amore - l’umanesimo secolarizzato è l’erede spesso inconsapevole ...”. (5)

\*\*\*

Il testo è la sintesi dell’intervento introduttivo alla Tavola rotonda su “La lettera apostolica *Candor lucis aeterna* in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri”, svoltasi al Liceo “Jacopone da Todi” giovedì 29 aprile 2021.

- 1) Annunciata il 10 ottobre 2020 alla Delegazione dell’Arcidiocesi di Ravenna Cervia, in occasione dell’apertura dell’Anno Dantesco, la Lettera Apostolica è stata emessa in coincidenza della prima edizione del “Dantedì,” il 25 marzo 2021, data in cui si fa iniziare il viaggio dantesco nei regni dell’oltretomba e nella liturgia si celebra l’Annunciazione dell’Angelo a Maria. Secondo il computo *Ad Incarnatione*, il 25 marzo a Firenze coincideva anche con l’inizio dell’anno e la prossimità all’equinozio di primavera nella prospettiva pasquale veniva associato alla creazione del mondo e alla redenzione dell’umanità operata da Cristo sulla croce, quale inizio di una nuova creazione.
- 2) Gianfranco Ravasi, *Lettera Apostolica al cantore della luce*, “Il Sole 24Ore/ Domenica”, 28/3/2021. Di Ravasi è anche l’introduzione al volume, Papa Francesco *Candor lucis aeternae. Lettera Apostolica in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri*, Edizioni San Paolo, 2021, corredato dai commenti di Daniele Mencarelli, Natascia Tonelli e Giuliano Vignini.
- 3) Le parole dei Pontefici Romani dell’ultimo secolo su Dante Alighieri; La vita di Dante Alighieri, paradigma della condizione umana; La missione del Poeta, profeta di speranza; Dante cantore del desiderio umano; Poeta della misericordia di Dio e della libertà umana; L’immagine dell’uomo nella visione di Dio; Le tre donne della Commedia: Maria, Beatrice, Lucia; Francesco, sposo di Madonna Povertà; Accogliere la testimonianza di Dante Alighieri.
- 4) Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Pontificio Consiglio “Cor Unum”*(23 gennaio 2006). *Insegnamenti* 2006 II/1,92-93.
- 5) J. Kristeva, *Un nuovo umanesimo in dieci punti. “Il bisogno di credere”, il desiderio di sapere: dialogo tra religioni e ateismo* (trad. di A. Galeotti), “Il Corriere della Sera”, 27 ottobre 2011. La citazione della Kristeva è riportata nel testo di Arianna Rotondo, *La Divina Commedia “orizzonte di ogni autentico umanesimo: da Benedetto XV a Francesco, Dante riletto dai papi in Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell’ADI-

Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma AdI Editore, 2020.

Gianluca Prosperi